

## **PALAZZO MONTEVECCHIO IN FANO: CONSIDERAZIONI SU ALCUNE NUOVE TESTIMONIANZE STORICHE E GLI INEDITI DOCUMENTI DAL MODELLO LIGNEO DELLA FEDERICIANA.**

*Claudio Paolinelli*

Palazzo Monteverchio a Fano, ha da sempre rivestito un ruolo di prim'ordine nel tessuto urbano della città, delineandosi fra gli edifici più importanti non solo per la monumentalità ma anche per la ricchezza degli ornati e la complessità della costruzione.

L'ubicazione stessa di Palazzo Monteverchio<sup>1</sup>, ad angolo tra l'asse viario di Via Nolfi e la Via omonima, colloca l'edificio nel cuore della città, accanto all'antico Palazzo Malatestiano e a poca distanza da Piazza XX Settembre.

In una delle più autorevoli guide della città di Fano<sup>2</sup>, si ricorda come il Palazzo si fosse distinto per il suo carattere di *"signorile munificenza"* e *"di severa e maestosa architettura"*<sup>3</sup>, delineandone brevemente le principali caratteristiche e dando i primi riferimenti all'inizio della fabbrica, collocabile attorno al 1740. L'Amiani ipotizza l'intervento di Luigi Vanvitelli<sup>4</sup> nell'impianto primario della fabbrica ma questa ipotesi, diffusa anche attraverso la stampa<sup>5</sup>, non ha finora trovato riscontri né stilistici né d'archivio e si deve pensare più ad una semplicistica correlazione tra la monumentalità scenografica dello scalone e le opere del noto

<sup>1</sup> Cfr. O. T. Locchi, *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma, 1934, p. 484: *"Bel palazzo degno di una capitale... monumento nazionale, è situato nella Via omonima"*.

<sup>2</sup> S. Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano*, [Pesaro], 1981.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>4</sup> Cfr. F. Battistelli, *Le opere del Vanvitelli a Urbino, Pesaro e Fano*, in: "Atti e memorie", VIII/VIII, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona, 1975, p. 57: *"...Palazzo Monteverchio di Fano che una tradizione tenace, quanto priva di documentazione vorrebbe far pur risalire ad un progetto del Vanvitelli. Una dimostrazione, anche questa, della grande fama goduta dall'architetto napoletano in terra marchigiana: quanto ha finito col chiarirlo in causa ogni volta che l'imponenza di un palazzo, di una chiesa o di un convento potevano suggerirne anche vagamente alla memoria i moduli stilistici"*.

<sup>5</sup> Cfr. P. Premoli, *Fano, altri edifici*, in: "Le cento città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo", XXVII, suppl. al n. 9302, serie VI, disp. 62, Milano 25 febbraio 1898, : *"Piccola città Fano: ma pure vi sorse più di un palazzo di proporzioni imponenti, massime quelle dei Monteverchio, attribuito al Vanvitelli e il quale, per la sua mole, la sua esterna apparenza, fa ricordare col pensiero ai palazzi che si veggono in Roma sulla piazza Colonna e sulla piazza Navona"*.



architetto napoletano<sup>6</sup>.

Ma è proprio l'Amiani a ricordare l'intervento di due altri importanti architetti nella fabbrica fanese: Arcangelo Vici (Arcevia 1698 – Arcevia 1762) ed Alfonso Torregiani (Budrio 1682 – Bologna 1764). In merito al noto architetto bolognese, Aldo Foratti<sup>7</sup> ha dedicato nel 1935 un ampio articolo in cui ricorda una sua memoria autografa di rilevante importanza per l'edificio fanese: *“palazzo con facciata et altro di S. E. Cavalier Monteverchio in Fano, 1750”*.

Grazie alle ultime indagini archivistiche della nota studiosa fanese Giuseppina Boiani Tombari, si son potuti acquisire interessanti dati<sup>8</sup>

<sup>6</sup> L'architetto Luigi Vanvitelli (Napoli 1700 – Caserta 1773), nel 1739 fu chiamato a Fano dal Civico Consiglio Generale per poter progettare il recupero dell'antica torre civica. Il Vanvitelli elaborò un progetto che però non ebbe esecuzione di cui si conservano i disegni presso la Biblioteca Federiciana (cfr. F. Battistelli (a cura di), *Biblioteca Federiciana*, Fiesole, 1994); il progetto verrà poi affidato all'architetto riminese Gianfrancesco Buonamici (Rimini 1692 – Rimini 1759) che lo realizzerà tra il 1740 e il 1749 (cfr. R. Paolucci, *Il Campanile di Piazza*, parte I, in “Studia Picena”, XV, 1940, pp. 43-60; *ibidem*, *Il Campanile di Piazza*, parte II, in “Studia Picena”, XVI, 1941, pp. 1-24). La torre civica realizzata dal Buonamici venne abbattuta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale (cfr., F. Battistelli, G. B. Tombari, L. Ferretti, *Il Palazzo del Podestà e le sue torri civiche*, in, *Il Teatro della Fortuna in Fano*, I, Fano, 1998, p. 21). Ancora oggi erroneamente i cittadini fanesi attribuiscono al Vanvitelli il palazzo. Cfr.: *Cultura e turismo nel centro storico*, in: “Corriere Adriatico”, CXLIV, n. 351, 21 dic. 2004, Cronaca di Fano, p. VI: *“Perché allora non partire proprio dall'area che comprende Giardini Leopardi, Palazzo Malatesta con Corte Malatestiana, Museo e Pinacoteca, Palazzo De Cuppis, magari aggiungendo il restauro della facciata di Palazzo Vanvitelli?”*.

<sup>7</sup> Cfr. A. Foratti, *Alfonso Torregiani*, in “Bologna”, n. 5, XIII, Bologna, 1935, p. 11.

<sup>8</sup> Cfr. G. Boiani Tombari, *Palazzo Monteverchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: “Nuovi Studi Fanesi”, n. 10, Fano, 1995, pp. 111-148: *“Il 3 gennaio 1760 un atto notarile ci informa della creazione di un censo di 3000 scudi ..., < per supplire alle gravi spese che gli occorrono per dirigere in questa città una sontuosa fabbrica >. Con molta probabilità i lavori ebbero inizio il primo maggio 1760. Tale data viene infatti indicata nel contratto stipulato, l'11 aprile di quell'anno, per acquisto e relativa vendita di calce dall'altra ... Il conte Giulio ha bisogno di soldi e ... si rivolge con una supplica a Papa Clemente XIII affinché gli conceda la facoltà di poter alienare la casa ereditaria Martinozzi per erogarne il prezzo in supplemento della spesa <che aveva già incominciato a fare da fondamenti per la costruzione di un nuovo maestoso braccio o sia quarto del palazzo di abitazione di detto cav. Giulio da Monteverchio distante pochi passi da detta casa Martinozzi >. Allegato alla supplica presentata al pontefice, il conte Giulio invia anche una perizia datata 10 marzo 1761 sottoscritta dal capo mastro muratore Arcangelo Vici dalla quale emergono elementi probanti per l'inizio dei lavori del Palazzo Monteverchio... Nel 1762 muore il Vici e gli subentra in qualità di capomastro un non meglio identificato Biagio Biaschelli che apportò notevoli modifiche al primitivo disegno,... da cui si apprende anche che allo stesso capomastro muratore Biagio Biaschelli si deve il disegno della scala principale del palazzo...”*.



sulla costruzione del palazzo, di cui oggi si possono ammirare solamente tre lati che cingono un severo cortile interno, mentre a chiusura di quest'ultimo sono rimasti edifici di epoche successive, inglobati in superfetazioni degli anni '50 del secolo scorso.

Alcuni appartamenti del primo piano negli ultimi decenni furono utilizzati per alloggiare l'Ufficio Distrettuale delle Imposte<sup>9</sup>, e quest'ultima destinazione portò ad uno stravolgimento completo delle coperture e delle suddivisioni interne.

Analizzando la pianta dell'edificio<sup>10</sup>, si nota l'ampiezza della struttura che si impone sul reticolo dell'abitato urbano, con una struttura quadrilatera imponente, quasi a costituire un intero isolato ma soprattutto si rileva l'importanza data al corridoio d'ingresso ed al vestibolo adiacente al cortile, che con una sapiente distribuzione di colonne e pilastri crea un gioco di bucaure molto spaziate. L'altro significativo elemento che si evidenzia in pianta, oltre alla scala di cui si parlerà successivamente, è un singolare ambiente che si apre a pian terreno, sul lato del cortile opposto alla facciata con grande vasca centrale. Si tratta di un ambiente ellittico con otto colonne perimetrali che inquadrano due ingressi a vani laterali su cui si affacciano due scenografici balconcini.

La facciata di Palazzo Montevercchio, opera di Alfonso Torreggiani, si distingue per l'impianto imponente, *"caratterizzata dal motivo squisitamente barocco del grande portale in pietra, fiancheggiato da robuste colonne tuscaniche che si spingono diagonalmente in avanti a reggere la balaustra arcuata del balcone<sup>11</sup> e alle quali si raccorda il motivo ascendente che dal finestrone mediano del piano nobile raggiunge le*

<sup>9</sup> Momentaneamente una parte dell'edificio, inutilizzata dopo lo spostamento degli Uffici, non è accessibile e versa in condizioni di abbandono.

<sup>10</sup> Cfr. mappa catastale del centro storico di Fano, presso Ufficio Urbanistica del Comune di Fano.

<sup>11</sup> Cfr. A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, 1969, p. 35: "... il motivo della finestra a balcone che per primo il Torreggiani aveva proposto, nella sua versione settecentesca con balaustra convessa, nel ripristino di palazzo Caprara e che in seguito, ovviamente per la possibilità di ottenere una grande luminosità, ebbe un notevolissimo successo nell'edilizia bolognese... E si vede come nella facciata Aldrovandi, quasi per temperare l'eccessiva fantasia rocaille applicata alle cornici e alle decorazioni, sia proposto persino un timpano classico quale frontespizio della parte centrale. Del resto precedono o seguono di pochissimi anni la realizzazione dei palazzi Cavriani (Mantova), Colleoni (Brescia), Montevercchio (Fano), che non portano certo decorazioni così ispirate all'estro rococò".



*mensole del raffinato balconcino al centro del piano superiore*"<sup>12</sup>; all'architetto bolognese viene attribuito dal Foratti anche l'inserimento postumo delle inferriate alle finestre del pian terreno<sup>13</sup> come aveva realizzato per Palazzo Aldrovandi a Bologna.

Fondamentale per lo studio della facciata risulta essere un documento rintracciato sempre dalla Boiani Tombari<sup>14</sup> che riporta un contratto stipulato nel 1762 tra alcuni scalpellini di Sant'Ippolito ed il conte Giulio di Montevecchio per la messa in opera delle pietre<sup>15</sup> della facciata. Nel contratto si evidenzia come gli scalpellini dovessero seguire il disegno eseguito da Arcangelo Vici, che però essendo morto proprio in quell'anno, non poté seguire la fabbrica che passò sotto la direzione di Biagio Biaschelli.

Ma a destare maggior interesse di studiosi locali e storici dell'architettura

<sup>12</sup> F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*, in: *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ad oggi*, Venezia, 1986, pp. 425-440.

<sup>13</sup> A. Foratti, *Alfonso Torreggiani*, in "Bologna", n. 5, XIII, Bologna, 1935, p. 11: *"precludendo con la materiale ingenuità di un fabbro all'artistico trovato del palazzo Aldrovandi-Montanari"*.

<sup>14</sup> Cfr. G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995, pp. 141, 142: *"... tutti scalpellini da S. Ippolito... si obbligano ... di fare ... tutto l'ornato della facciata principale del Palazzo del nobile Sig. Cav. Giulio de'Conti di Montevecchio qui in Fano di pietra d'Istria d'ottima qualità,... e lavorata ... secondo il disegno formato dal fu maestro Arcangelo Vici capomastro, mutando solo in detto disegno il piantato del portone di detto palazzo e la ringhiera sopra di esso, dovendosi collocare le colonne fuori di esso portone a sguinzo e la ringhiera sopra il medesimo dovrà andare centinata secondo il disegno e i modoli formati da mastro Biagio Biaschelli nuovo capomastro, consistendo tutto il detto lavoro nelli stipiti, architravi e piane con loro zocche o siano parapetti di tutte le finestre delli tre piani dell'accennata facciata... fare ancora li due pilastri adiacenti al portone colle loro basi e capitelli... il tutto da regolarsi secondo il suddetto disegno stabilito dal detto fu maestro Arcangelo e moduli fatti dal predetto mastro Biagio... detti scalpellini... si obbligano dar compito... il detto lavoro entro il mese d'agosto dell'anno 1764..."*.

<sup>15</sup> Nei documenti si evidenzia un progetto organico anche nella scelta della pietra da utilizzarsi sia per la facciata che per la scala, indicando con precisione che si doveva utilizzare *"pietra d'Istria della stessa cava, che è del Sig. Francesco Brunetti da Rovigno..."*. Ma ad un esame più attento dei manufatti lapidei, si nota l'utilizzo di una pietra diversa (forse il Rosso di Verona) per la realizzazione di alcuni capitelli del colonnato del vestibolo adiacente al cortile interno e per la zoccolatura esterna dell'ala incompiuta. Forse la realizzazione del colonnato potrebbe risultare anteriore alla revisione progettuale del Vici, mentre per lo zoccolo esterno parrebbero essere state utilizzate delle pietre di recupero forse anche di ripiego da edifici antichi (cosa che a Fano, città dalle antiche vestigia romane, non sarebbe certo una novità).



ra è sicuramente la scala di Palazzo Montevercchio, che è uno degli esempi di scale monumentali più scenografici delle Marche e l'elemento architettonico meglio conservato dell'intero edificio fanese.

In merito a tale scala, il Foratti scrisse che era *"prettamente vanvitelliana"*<sup>16</sup>, ma non sono stati rilevati elementi stilistici o fonti archivistiche tali da poter supportare tale ipotesi, anche se *"la scala Montevercchio, nella sua prima parte, generalmente la più nota, ricorda indubbiamente il Vanvitelli"*<sup>17</sup>.

Molto più verosimilmente gli ultimi studi condotti da altri studiosi, riconducono in base a confronti stilistici e documentari, la paternità della scala all'architetto arcevese Arcangelo Vici che caratterizza questo suo lavoro con *"il motivo familiare della serliana a sostegno delle rampe della scala"*<sup>18</sup>. Diversi sono gli influssi stilistici riscontrabili in questo gioiello dell'architettura marchigiana<sup>19</sup>, lasciando *"supporre che il Vici si sia attenuto a diverse ispirazioni o anche a diversi disegni"*<sup>20</sup>, creando in questo caso un insieme di scala che non è facilmente riferibile ad un solo nome"<sup>21</sup>.

L'attribuzione della scala, su basi stilistiche e formali, all'architetto arcevese, non trova conferma nei documenti rintracciati e pubblicati dalla Boiani Tombari, in cui invece risulta che *"Inoltre li predetti scalpellini ... si obbligano di fare ... la scala principale di detto palazzo ... della medesima pietra d'Istria e di lavorarla secondo il disegno fatto e i moduli sta-*

<sup>16</sup> Cfr. A. Foratti, *Alfonso Torreggiani*, in "Bologna", n. 5, XIII, Bologna, 1935, p. 11.

<sup>17</sup> M. Trionfi Honorati, *Le scale nei palazzi marchigiani del Settecento*, in: "Antichità viva", n. 2, Firenze, 1971.

<sup>18</sup> F. Mariano, *Il Settecento e il Neoclassico. Razionalità e sperimentalismo fra Settecento e Ottocento*, in: *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Firenze, 1996, Cap. V, p. 394.

<sup>19</sup> Cfr. A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Torino, 1988, pp. 65-67: *"Non temendo di generalizzare troppo, si potrebbero vedere gli apporti più significativi degli architetti marchigiani nella originale elaborazione di tematiche emiliane o nella fusione di queste con schemi compositivi romani. E' nel campo dell'edilizia civile che si verifica quest'ultimo caso, soprattutto per quanto attiene allo scalone d'onore, tema frequentemente trattato con particolare enfasi. Quello del Palazzo Montevercchio sopra ricordato, ad esempio, pur conducendo al secondo piano e pur svolgendo le varie rampe rette da colonne attorno ad un pozzo centrale come nei palazzi romani, presenta al piano d'arrivo un assetto solenne e unitario analogo a quello degli scaloni bolognesi... risulta un nobile prototipo per tante altre sperimentazioni condotte anche in tempi più avanzati."*

<sup>20</sup> Presso una collezione privata di Fano si conserva un disegno della scala di cui si parlerà successivamente.

<sup>21</sup> M. Trionfi Honorati, *Le scale nei palazzi marchigiani del Settecento*, in: "Antichità viva", n. 2, Firenze, 1971.



*biliti dall'accennato maestro Biagio Biaschelli capomastro...*"<sup>22</sup>.

La scala si inserisce al termine sinistro del vestibolo d'ingresso, sviluppandosi lungo il lato sinistro del cortile interno, da cui attraverso le aperture viene attinta la luce, essendo queste rivolte verso sud-est.

L'andamento della scalinata risulta essere regolare, cadenzato in ogni rampa da un breve piano orizzontale, quasi a voler spezzare l'ascesa ai piani superiori<sup>23</sup>. Lungo le pareti, una serie di semicolonne arricchite alla base da una balaustra leggermente aggettante, richiama il ricco alternarsi di colonne e pilastri che coronano il pozzo rettangolare all'interno della rampa, creando un gioco di regolari simmetrie.

Al secondo piano, dove la scala è impreziosita da otto statue marmoree che adornano le balaustre delle ultime tre rampe, si apre un grande ambiente voltato con pittura murale centrale<sup>24</sup>. Il dipinto presenta una figura femminile in cielo, mentre riversa dei fiori dalle pieghe del suo abbondante panneggio a due putti sottostanti. (Fig. 1) L'immagine è tratta dal celebre dipinto presente in Palazzo Albicini a Forlì realizzato da Carlo Cignani<sup>25</sup> nel terzo quarto del Seicento<sup>26</sup> e rappresenta l'Aurora. (Fig. 2) Tuttavia si può supporre anche una derivazione diretta dal disegno originale del Cignani, conservato nelle collezioni reali inglesi che vede l'Aurora inserita all'interno di una cornice sagomata e la presenza dei due putti intenti a raccogliere i fiori, assenti nella tela ovale forlivese. (Fig. 3)

<sup>22</sup> G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevercchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995, p. 142. Da notare come in questo caso venga specificato che "il disegno e i moduli" siano entrambi del Bischelli, mentre per la facciata gli scalpellini dovettero seguire "il suddetto disegno stabilito dal detto fu Arcangelo (Vici) e moduli fatti dal predetto mastro Biagio (Biaschelli) nuovo capomastro".

<sup>23</sup> Cfr. F. Battistelli, *Le opere del Vanvitelli a Urbino*, Pesaro e Fano, in: "Atti e memorie", VIII/VIII, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona, 1975, p. 61: "Eppure, anche in questo caso nulla di inconfutabilmente vanvitelliano in quell'ascendere lento e scenografico, tutto scorci e prospettive, tutto colonne, nicchie e pilastri nella prima parte; aperto e disteso poi nel grande vano a volta della seconda parte, con la schiera delle otto statue in marmo pario a segnare e impreziosire le pause della balaustra"; nel modello in legno del palazzo, che si conserva presso la Biblioteca Federiciana, la struttura della scala presenta numerose similitudini, specie nelle rampe interrotte da brevi pianerottoli.

<sup>24</sup> L'affresco oggi versa in pessime condizioni di conservazione, causate dalla caduta della pellicola pittorica e dalle infiltrazioni d'umidità.

<sup>25</sup> Cfr. B. Bruscoli Fabbri, Carlo Cignani: affreschi, dipinti, disegni, Milano, 2004, p. 143, 144 - 226, 227.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 143: "Il 14 novembre 1672, Cignani firmò la prima ricevuta di trenta scudi di caparra per l'Aurora che si deve fare quasi due anni dopo, il 13 ottobre 1674, il dipinto era pronto e il Cignani dava atto di aver ricevuto l'intero pagamento".



Se per il dipinto fanese non si sono trovati ancora dati d'archivio certi per poter attribuirne la paternità, è plausibile collocare la data d'esecuzione vicina a quella della realizzazione della scala (1762)<sup>27</sup>.

L'ambiente al termine della scala, in cui campeggia una grande tela con gli emblemi della famiglia Montevecchio è illuminato dalle tre grandi finestre aperte sul cortile. Sulla parete opposta alle finestre, delineate da un marcapiano molto aggettante e suddivise da sobrie lesene, si affacciano sullo scalone due balaustre addossate alle pareti retrostanti. Forse in origine tali balaustre, che a differenza di quelle realizzate lungo la parete della scala sono a tutto tondo, fungevano da parapetto a due rispettive aperture, che mettevano in diretto contatto gli ambienti dell'appartamento superiore con il vano scala creando una sorta di affaccio scenografico.

Se la parte terminale della scala risulta essere molto luminosa, grazie alle tre grandi finestre che si aprono sul cortile interno, da cui si può ammirare anche la vista del mare, nella prima parte, meno illuminata, è stata adottata una originale soluzione<sup>28</sup>.

Sul pianerottolo al termine della prima rampa si affaccia una grande apertura lobata, su cui si innesta al di sopra una piccola finestra, raccordata da semplici modanature con volute, dando la percezione di una parete fortemente bucata e leggera. In realtà, guardando attentamente gli infissi, si può notare che la strombatura interna dell'apertura non è in asse con la finestra esterna, creando così uno spazio nello spessore

---

<sup>27</sup> In futuro occorrerà studiare quali personalità artistiche locali potessero all'epoca conoscere da vicino le opere del Cignani o se a Fano fossero attivi pittori emiliani. Il panorama artistico fanese vedeva già durante i primi anni del '700 numerosi pittori tra cui Francesco Mancini (Sant'Angelo in Vado 1679 – Roma 1758), che dopo esser stato alla bottega del Cignani lavorò a Palazzo Albicini di Forlì (cfr. B. Cleri, *Francesco Mancini*, Sant'Angelo in Vado, 2000) e del quale si conservano diverse opere nei musei della città (cfr. A. M. Ambrosini Massari, *et alii*, *La Pinacoteca civica di Fano*, Milano, 1993). Il Mancini fu a sua volta maestro di pittura del pesarese Giannandrea Lazzarini (Pesaro 1710 – 1801), estimatore del Cignani, il quale eseguì tra il 1758 e il 1759 due opere di carattere religioso per la chiesa di San Domenico e collaborò con il Ceccarini nel 1762 per i restauri degli affreschi del Domenichino nella Cappella Nolli del Duomo di Fano (Cfr. G. Calegari, *Un protagonista del '700 pesarese: Giannandrea Lazzarini teorico e pratico*, in: F. Battistelli, *Arte e cultura nella Provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia, 1986, pp. 473-480).

<sup>28</sup> Pur essendo stata realizzata un'ampia apertura sul cortile per illuminare la prima rampa della scala, l'ambiente risulta essere poco illuminato; cfr. A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Torino, 1988, p. 98: "Peccato che dalla cultura emiliana gli architetti marchigiani non abbiano tratto suggerimenti per una più idonea illuminazione, creando quegli sfondati sugli adiacenti cortili o quelle lanterne nelle volte che sono elemento tipico di tante scale bolognesi".



del muro, fortemente inclinato. Dal cortile, si nota come l'architetto abbia "giocato" con l'asimmetria delle finestre, proponendo esternamente solo una grande bucatura lobata e inserendo la piccola apertura superiore all'interno di una finta finestra.

Della più grande e fastosa fabbrica privata del Settecento a Fano, si realizzò anche un imponente modello in legno<sup>29</sup>, che oggi si conserva nei locali della Biblioteca Federiciana<sup>30</sup>.

In realtà il modello non ripropone esattamente le linee del palazzo odierno, e da un'analisi attenta sembra solo riprenderne l'impianto volumetrico e l'accentuata bicromia data dalle murature in laterizio e dalle decorazioni lapidee, discostandosi molto specie negli ornati del portale d'ingresso e del cortile. Nel modello è presente anche una struttura rialzata, una sorta di altana, sul lato opposto alla facciata. Altra caratteristica diversa dalla realizzazione, che si è potuto notare ad un esame esterno, è la presenza sulla facciata settentrionale di un ingresso autonomo in asse con quello principale, che in realtà è occupato dal caratteristico vano ellittico con vasca e statua di Nettuno.

Proprio nel cortile interno del modellino, realizzato con dovizia di particolari, risultano esserci le differenze maggiori: al primo piano erano previste finestre molto allungate (forse da realizzarsi balaustrate), separate da lesene binate molto aggettanti e al pian terreno aperture ad arco nei lati lunghi contrapposte a serliane architravate nei lati brevi. Sembrerebbe poter individuare anche una sorta di quattro fontane angolari caratterizzate da più vasche sovrapposte che rimandano alla nota ritrovata in un frammento di lettera incollato all'interno del modellino: *"fontane e dietro alle due delle quattro degli angoli..."*.

Ma sicuramente dopo aver rimosso le coperture del modellino si sono potuti rintracciare nuovi elementi che vanno al di là del semplice confronto stilistico con l'odierno Palazzo Monteverchio. Al di sotto della copertura frontale del palazzo, a sinistra della facciata, emerge la presenza di un grande salone angolare, un doppio volume che si innalza occupando due piani dell'edificio, con ballatoio perimetrale su cui si affacciano le finestre dell'ultimo piano e due ingressi dal pianerottolo terminale della grande scala d'accesso ai piani nobili. (Fig. 4)

<sup>29</sup> Il modello ligneo, laccato a tempera magra, versando in pessime condizioni conservative, attualmente è in restauro presso il laboratorio fanese di Davide Arbia; le dimensioni del modello risultano imponenti, sviluppandosi per circa 2,10 m di lunghezza, 1,85 m di larghezza e 1 m di altezza.

<sup>30</sup> Si ringrazia il Direttore della Biblioteca, Dottor Marco Ferri, per la disponibilità dimostrata durante le ricerche e le riprese fotografiche del modello ligneo di Palazzo Monteverchio.



Quest'ultima sembra aver mantenuto la localizzazione attuale e lo stesso andamento lento delle rampe interrotte da brevi pianerottoli, ma presenta delle interessanti soluzioni (non realizzate) per l'illuminazione degli ambienti adiacenti ad essa. Infatti sul grande ambiente voltato che copre il vano scala, si affacciano sei aperture tra finestre e porte, donando un aspetto ancora più scenografico all'ascesa della rampa che diventa una sorta di quinta teatrale su cui potersi affacciare.

Per motivi di precaria conservazione del manufatto ligneo non è stato possibile indagare ulteriormente la struttura interna dell'edificio e la relativa distribuzione degli spazi, rinviando ad uno studio più approfondito dopo il restauro.

Ad una analisi più attenta, si è notato che le coperture voltate interne del modello, erano state realizzate in cartone, incollando lungo le assi diagonali piccole strisce di carta. (Fig. 5) Queste ultime, essendo ampiamente distaccate, hanno rivelato un'interessante scoperta, risultando essere dei frammenti di lettere di cui qui di seguito si riporta la trascrizione<sup>31</sup>:

*Frammento n. 1:*

- D fontane e dietro alle due delle quattro degli angoli... delle medesime possa portar via le...
- E vasca d'acqua dietro ad una fontana che servi...

47

*Frammento n. 2:*

- Ill. Sig. Sp. P. Col. mo  
Nel dis[eg]no che ho fatto la ... rotta della via  
E .... Luoghi vicini .... Più di quello io mi ero figu....

*Frammento n. 3:*

- All'Ill. mo Sig. Ono. Col. Mo Il Sig. Cava. re Bon[a]mici.  
Ravenna

*Frammento n. 4:*

- ...che si sta facendo con miei disegni  
dispense

*retro*

Piano 3 Il colore rosso mostra il muro fatto

---

<sup>31</sup> La trascrizione dei documenti è stata fatta in modo non scientifico, ma basandosi solo sulle fotografie realizzate con mezzi propri, rimanendo in attesa di future indagini più accurate.



*Frammento n. 5:*

- Primo piano
- A pozzo principale
- B atrio

*Frammento n. 6:*

- Cav. Bonamici  
[Ra]venna

*Frammento n. 7:*

- Ravenna li 21 ottobre 1744

*Frammento n. 8:*

- N Rimessa
- O Scadena (?) colla sua fontana per ab...
- P lavatore

*Frammento n. 9:*

- F gabinetto
- G ...
- H ...
- I scalette ...in cima

*retro*

- H appartamento
- I altro appartamento
- L cucina per la foresteria
- M altra cucina per il domestico

*Frammento n. 10:*

- Va per tirar acqua per tutta la casa dovendo (?) il foro del pozzo cavarsi nella grossezza del muro
- F scala principale che va da cielo a terra con pozzo aperto e fontana
- G scala di comunicazione a tutti li piani

*retro*

- B piano della scala
- C comitore (?) alla scala B

*Frammento n. 11 (a stampa):*

• ...SCO DI PAVOLA PP CARMELITANI  
DI S. GIANBATTISTA ...NA L'ANNO MDCCLV  
CELEBRANDOSI CON SOLENNE POMPA LA FESTA  
DEL GLORIOSO TAUMATURGO



Dalla lettura dei singoli frammenti cartacei, che si caratterizzano per l'elencazione alfabetica di vari elementi architettonici, si evince che almeno due documenti siano stati inviati al noto architetto riminese Gianfrancesco Buonamici (Fig. 6) soggiornante a Ravenna, facendo maggior chiarezza sull'autore del modellino o quantomeno su colui che lo rivide (forse apportando alcune modifiche) utilizzando frammenti di proprie lettere per foderare le coperture delle volte del modello. Per poter stabilire quando fu realizzato il modello ligneo, si hanno solo due date che definiscono verosimilmente i termini di esecuzione o modifica: la data presente nel frammento di lettera n. 7, "21 ottobre 1744" e la data presente sul frammento n. 11, parte di una stampa sacra dedicata a San Francesco da Paola datata "MDCCLV". (Figg. 7, 8)

Questo arco cronologico (1744-1755) risulta essere un periodo molto importante per l'edilizia pubblica fanese; infatti tra il 1740 e il 1749 venne realizzata su progetto di Gianfrancesco Buonamici la torre civica<sup>32</sup> e sempre dello stesso autore si hanno notizie per i cantieri di Sant'Antonio<sup>33</sup>, l'Eremo di Monte Giove<sup>34</sup>, la chiesa del Ponte Metauro<sup>35</sup> e il monastero di San Daniele.

In merito al monastero di San Daniele, adiacente a palazzo Montevecchio, la Boiani Tombari riporta un interessante atto notarile del 1743 in cui si menzionano alcuni lavori da realizzarsi secondo i disegni dell'architetto Buonamici. Ma la cosa che ora assume maggior rilevanza è che *"alla stipula dell'atto è presente il Conte Giulio di Montevecchio in quale venne affidato l'incarico di sovrintendere alla fabbrica, con pare-ri decisionali sia per la realizzazione pratica, che in merito alle liti che sarebbero potute nascere con i muratori"*<sup>36</sup>. Quindi questi nuovi documenti manoscritti fanno presumere che poteva esserci stato un rapporto di collaborazione tra l'architetto riminese ed il nobile *"soprintendente"* fanese, e non stupisce che i nuovi lavori di ampliamento del convento di San Daniele (iniziati nel 1745), affacciandosi sulla medesima via

<sup>32</sup> Cfr. nota n. 4.

<sup>33</sup> Cfr. G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995, p. 120, 121: *"Per l'edilizia privata sempre al Buonamici si devono i disegni di altre fabbriche locali messe in cantiere tra il 1740 ed il 1760: alcuni lavori sono noti come quelli per la chiesa di Sant'Antonio e per quella dell'Eremo di Montegiove; non noti (e che ora vengono assegnati da fonti archivistiche) sono quello, non realizzato, per la chiesa del Ponte Metauro e quello per il Monastero di San Daniele,..."*.

<sup>34</sup> Cfr. M. Belogi, *Monte Giove, un eremo camaldolese a Fano*, Fano, 1996.

<sup>35</sup> Cfr. M. Belogi (a cura di), *Nostra Signora del Ponte Metauro*, Ancona, 1998.

<sup>36</sup> G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995, p. 123.



del Palazzo ebbero a creare alcuni problemi per l'imminente fabbrica Montevecchio<sup>37</sup>.

Poter attribuire in maniera definitiva il modello ligneo all'architetto Buonamici, attribuito prima al Vanvitelli<sup>38</sup> e poi al Vici<sup>39</sup>, al momento di queste indagini può risultare affrettato, ma ci induce ancora una volta a supporre che la fabbrica di Palazzo Montevecchio fu il frutto di numerosi interventi elaborati su disegni e progetti vari che ad oggi non possono che ricondurci ai nomi del Buonamici, del Torreggiani, del Vici e del Biaschelli.

Nell'analisi dei piccoli frammenti cartacei ritrovati si evincono numerosi rimandi all'uso dell'acqua, vedendo come nell'impianto della fabbrica assumessero una certa rilevanza strutture come "*fontane, ...vasca d'acqua, ...lavatore, ...pozzo, ...*". (Fig. 9) Della presenza di strutture idriche nel palazzo, rimane oggi solo la grande vasca con statua del dio Nettuno, nell'ambiente ellittico che si affaccia sul cortile ma la Boiani Tombari ricorda come già nel 1734 "*il conte Pompeo Montevecchio, ...aveva ottenuto dal pontefice Clemente XII due once d'acqua dal catino più basso della fontana di piazza, per condurla, ... sino alla casa sua*"<sup>40</sup>. Osservando alcuni disegni coevi al documento sopra citato, conservati presso una collezione privata, inerenti l'opera di conduzione delle acque dalla fontana di piazza alla dimora Montevecchio, si nota che già nel primo impianto del palazzo esisteva una grande vasca quadrangolare proprio dove oggi si ha la fontana con statua del dio Nettuno, evidenziando come anche nei successivi interventi di amplia-

<sup>37</sup> Cfr. *ibidem*, p. 125: "*I lavori del monastero di San Daniele, infatti, furono, occasione di discordia con Pompeo Camillo, padre del cav. Giulio, sovrintendente alla fabbrica. Questo perché le monache avevano determinato di far aprire le finestre nel muro che fino ad allora era stato <pieno di terra fino al cielo> prospiciente le case del conte Pompeo Camillo così che l'apertura l'avrebbe privato di quell'antica quiete e libertà di cui aveva sempre goduto... Il conte Camillo rinuncia alla lite e presta tutto il suo assenso ... con l'esibizione della pianta dal canto del sig. Conte di Montevecchio del suo nuovo palazzo...*".

<sup>38</sup> Cfr. F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*, in: *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ad oggi*, Venezia, 1986, p. 435: "*E al famoso architetto (Vanvitelli) non è infatti del tutto improbabile che possa essere attribuito il disegno da cui è derivato il grande modello ligneo, conservato presso la Biblioteca Federiciana*".

<sup>39</sup> Cfr. G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995, p. 137: "*Il contratto ci offre una notizia importante e cioè che ad un primo progetto di Arcangelo Vici, forse quello a cui si riferisce il modello ligneo conservato presso la Federiciana, ne seguì un secondo, modificato dal nuovo imprenditore della fabbrica*".

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*, pag. 129.



mento dell'edificio, ebbe grande rilevanza l'approvvigionamento idrico. Nella stessa collezione privata di Fano<sup>41</sup>, si conservano altri interessanti disegni riguardanti palazzo Montevercchio. Il più importante, su cui occorre fare alcune considerazioni, è sicuramente quello che riproduce la sezione della scala principale del palazzo. Il disegno acquarellato<sup>42</sup> presenta una precisa squadratura del foglio, lasciando trapelare al di sotto del disegno una preparazione tecnica molto accurata, con misurazioni e tratteggi<sup>43</sup>, inquadrando i tre piani di sviluppo verticale della scala. Il foglio datato 1762, risulta essere firmato in basso a destra da Biagio Biaschelli e riporta sul retro una sorta di atto stipulato tra diversi scalpellini di Sant'Ippolito<sup>44</sup> ed un notaio fanese in merito alla realizzazione della scala. Il disegno riproduce quasi fedelmente la scala odierna ma ci sono alcuni particolari discostanti come l'inserimento di stucchi con volute e foglie sugli archi delle serliane e la presenza di specchiature modanate sulle pareti interne della scala. Sulla parete opposta alle finestre che illuminano l'ambiente voltato di copertura della scala erano previste cinque grandi aperture, di cui le tre centrali a tutto sesto, aperte sullo scalone. Altro importante documento rintracciato presso il collezionista fanese è un carteggio con tre piante, dei relativi piani del palazzo Montevercchio, datate 1852. La pianta del pian terreno risulta essere quella di maggior interesse in quanto riproduce esattamente anche l'ala est del palazzo, oggi non più esistente. Dalla lettura attenta del disegno si evince che a quella data, l'ala era quasi completamente realizzata, con una serie di piccoli vani di servizio a coronamento di un passaggio laterale su Via Nolfi, che permetteva una via d'uscita dal cortile anche per le carrozze, essendo di una certa ampiezza. L'ala est del palazzo risulta incompiuta al primo piano, nella parte tangente l'ala nord, che presenta un interessante distribuzione dei vani, disposti in modo speculare all'asse centrale, occupato da una cappella a pianta ottagonale<sup>45</sup> con colonne angola-

---

<sup>41</sup> Si ringrazia il collezionista di Fano che ha messo gentilmente a disposizione i suoi disegni per queste mie ricerche, augurandomi che presto possano essere pubblicati per una maggior conoscenza delle problematiche inerenti le fasi costruttive di Palazzo Montevercchio.

<sup>42</sup> Le misure del foglio sono approssimativamente indicabili in cm 30 x cm 60.

<sup>43</sup> L'accuratezza di preparazione del disegno riconduce l'esecuzione più alla mano di un architetto (quale era il Vici) piuttosto che a quella di un capomastro quale era il Biaschelli, firmatario del foglio, che verosimilmente ha rielaborato un lavoro del Vici, venuto a mancare proprio nel 1762, anno dell'atto stipulato sul retro del disegno.

<sup>44</sup> Sull'attività degli scalpellini di S. Ippolito cfr.: G. Volpe, *Madonne in pietra della valle del Metauro*, supplemento al n. 4/1986 di "Pesaro Urbino", Fano, 1986.

<sup>45</sup> Non si è potuto verificare se il volume della cappella si sia conservato, ma stando alle testimonianze orali degli abitanti non dovrebbe esserne rimasta traccia.



ri, posizionata ad di sopra del vano con fontana del pian terreno. Dalla pianta del secondo piano, si nota la soluzione del doppio volume angolare su Via Montevecchio, destinato forse a salone delle feste, munito di ballatoio perimetrale, in evidente corrispondenza con il modellino ligneo della Federiciana.

Un ulteriore dato, meritevole di futuri approfondimenti, si è potuto rintracciare analizzando scrupolosamente le murature esterne del Palazzo: un piccolo concio di pietra bianca inserito tra le fitte trame di laterizio del rivestimento murario interno al cortile. La pietra si trova inserita al di sopra della finestra che illumina il pianerottolo della scala che conduce al primo piano. La pietra, che ha un foro centrale circolare quasi passante, presenta una iscrizione distribuita su due righe: *"LUGLIO-MDCCIC"*. Si potrebbero fare diverse ipotesi in merito a questo frammento lapideo, ma al momento resta difficile poter identificare la funzione del foro e l'eventuale esattezza della lettura della data<sup>46</sup>.

52 Però la collocazione della pietra, sulla facciata esterna, all'altezza della volta di copertura del secondo pianerottolo della scala, esclude un eventuale utilizzo del manufatto come elemento drenante e la sua collocazione, non casuale, all'interno della serrata muratura in laterizio ne aumenta sicuramente l'interesse. Forse questa pietra forata, dalla realizzazione accurata, poteva servire per incanalare un raggio di sole, che indicasse l'accesso al salone delle feste del palazzo, creando un suggestivo gioco di luce<sup>47</sup>.

Anche questo singolare elemento lapideo, oltre ai frammenti inediti di lettere scoperti all'interno del modellino ligneo e ai fondamentali disegni presenti in collezione privata, suggerisce la necessità di dover continuare le indagini su Palazzo Montevecchio, per poter riscrivere la storia di questo gioiello dell'architettura privata fanese del XVIII secolo.

---

<sup>46</sup> Una data così avanzata potrebbe riferirsi a lavori di straordinaria manutenzione effettuati successivamente alla costruzione dell'edificio.

<sup>47</sup> Si ringrazia la Professoressa Anna Maria Matteucci per aver suggerito tale suggestiva ipotesi.



## **Bibliografia**

**1898**

P. Premoli, *Fano, altri edifici*, in: "Le cento città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo", XXVII, suppl. al n. 9302, serie VI, disp. 62, Milano 25 febbraio 1898.

**1934**

O. T. Locchi, *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma, 1934.

**1935**

A. Foratti, *Alfonso Torregiani*, in "Bologna", n. 5, XIII, Bologna, 1935.

**1940**

R. Paolucci, *Il Campanile di Piazza*, parte I, in "Studia Picena", XV, 1940.

**1941**

R. Paolucci, *Il Campanile di Piazza*, parte II, in "Studia Picena", XVI, 1941.

**1969**

A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, 1969.

**1971**

M. Trionfi Honorati, *Le scale nei palazzi marchigiani del Settecento*, in: "Antichità viva", n. 2, Firenze, 1971.

**1975**

F. Battistelli, *Le opere del Vanvitelli a Urbino, Pesaro e Fano*, in: "Atti e memorie", VIII/VIII, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona, 1975.

**1981**

S. Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano*, [Pesaro], 1981.

**1986**

F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*, in: *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ad oggi*, Venezia, 1986.



G. Calegari, *Un protagonista del '700 pesarese: Giannandrea Lazzarini teorico e pratico*, in: F. Battistelli, *Arte e cultura nella Provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia, 1986.

G. Volpe, *Madonne in pietra della valle del Metauro*, supplemento al n. 4/1986 di "Pesaro Urbino", Fano, 1986.

### **1988**

A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Torino, 1988.

### **1993**

A. M. Ambrosini Massari, *et alii, La Pinacoteca civica di Fano*, Milano, 1993.

### **1994**

F. Battistelli (a cura di), *Biblioteca Federiciana*, Fiesole, 1994.

### **1995**

G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevercchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in: "Nuovi Studi Fanesi", n. 10, Fano, 1995.

### **1996**

54

M. Belogi, *Monte Giove, un eremo camaldolese a Fano*, Fano, 1996.

F. Mariano, *Il Settecento e il Neoclassico. Razionalità e sperimentalismo fra Settecento e Ottocento*, in: *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Firenze, 1996.

### **1998**

F. Battistelli, G. B. Tombari, L. Ferretti, *Il Palazzo del Podestà e le sue torri civiche*, in: *Il Teatro della Fortuna in Fano*, I, Fano, 1998.

M. Belogi (a cura di), *Nostra Signora del Ponte Metauro*, Ancona, 1998.

### **2000**

B. Cleri, *Francesco Mancini*, Sant'Angelo in Vado, 2000.

### **2004**

*Cultura e turismo nel centro storico*, in: "Corriere Adriatico", CXLIV, n. 351, 21 dic. 2004, Cronaca di Fano, p. VI.

B. Bruscoli Fabbri, *Carlo Cignani: affreschi, dipinti, disegni*, Milano, 2004.





Fig. 1 - Dipinto sulla volta dello scalone di Palazzo Montecitorio rappresentante l'Aurora.  
(foto C. Paolinelli)





Fig. 2 - Carlo Cignani, *Aurora*, olio su tela, cm. 420 x 280, Forlì Palazzo Albicini (immagini tratta da: B. Bruscoli Fabbri, *Carlo Cignani, affreschi, dipinti, disegni*, Milano, 2004, p. 144).





Fig. 3 - Carlo Cignani, Aurora, disegno carboncino e biacca su carta azzurra, mm. 350x244, Windsor Castle, Royal Collections (immagine tratta da: B. Bruscoli Fabbri, *Carlo Cignani, affreschi, dipinti, disegni*, Milano, 2004, p. 227).



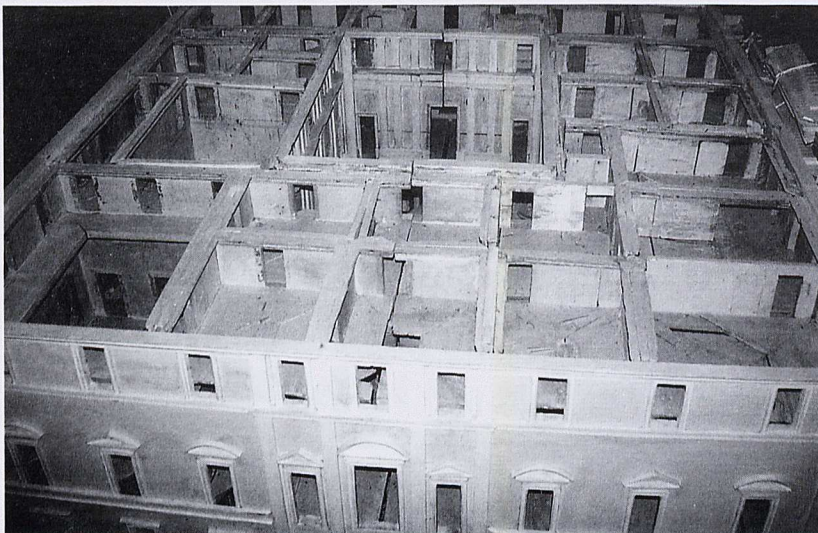


Fig. 4 - Modello ligneo di Palazzo Montevercchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Il modello, privato delle coperture, presenta un'accurata realizzazione delle varie suddivisioni interne. In particolare si nota sul lato sinistro del palazzo, il grande salone angolare creato da un doppio volume coronato da un ballatoio perimetrale, necessario per poter permettere l'affaccio sul sottostante salone. (foto C. Paolinelli)

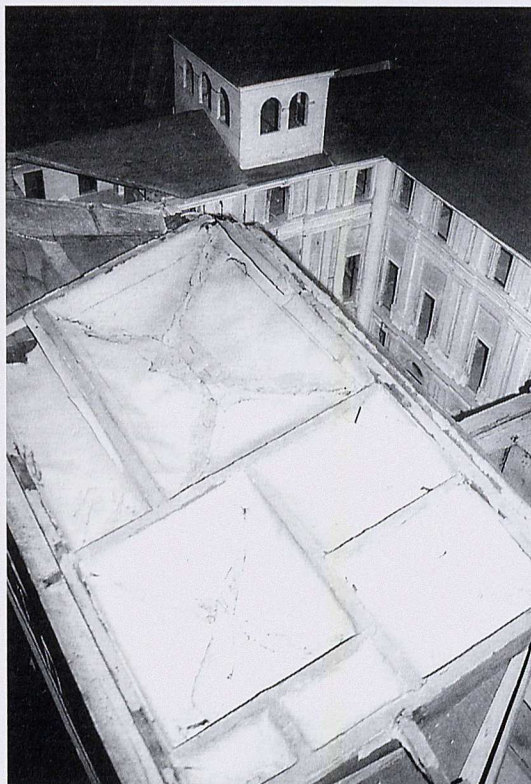


Fig. 5 - Modello ligneo di Palazzo Montevercchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Particolare interno della copertura dove sono ben evidenti le sottili strisce di carta, costituite da frammenti di lettere, utilizzate per rinforzare le volte degli ambienti. (foto C. Paolinelli)





Fig. 6 - Modello ligneo di Palazzo Montecvecchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Frammento di lettera riutilizzato nella copertura delle volte interne: "All'ill.mo Sig.e / ... Cava. re Bon[am]ici / Ravenna". (foto C. Paolinelli)

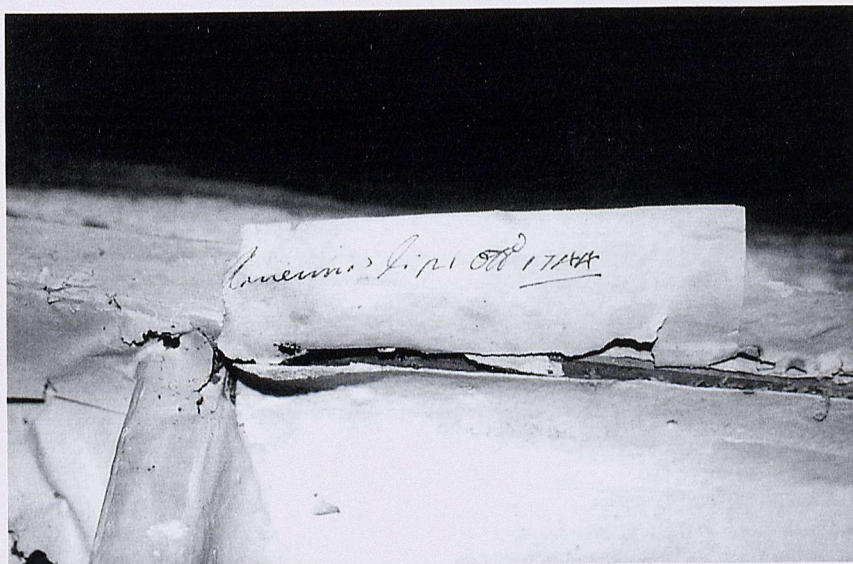


Fig. 7 - Modello ligneo di Palazzo Montecvecchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Frammento di lettera riutilizzato nella copertura delle volte interne: "Ravenna li 21 ott 1744". (foto C. Paolinelli)





Fig. 8 - Modello ligneo di Palazzo Montevercchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Frammenti di stampa riutilizzati nella copertura delle volte interne: "I...]SCO DI PAVOLA / PP CARMELITANI DI S. GIAMBATTISTA / [...]NA L'ANNO MDCCXLV. / CELEBRANDOSI CON SOLENNE FESTA LA FESTA / DEL GLORIOSO TAUMATURGO[...]". (foto C. Paolinelli)

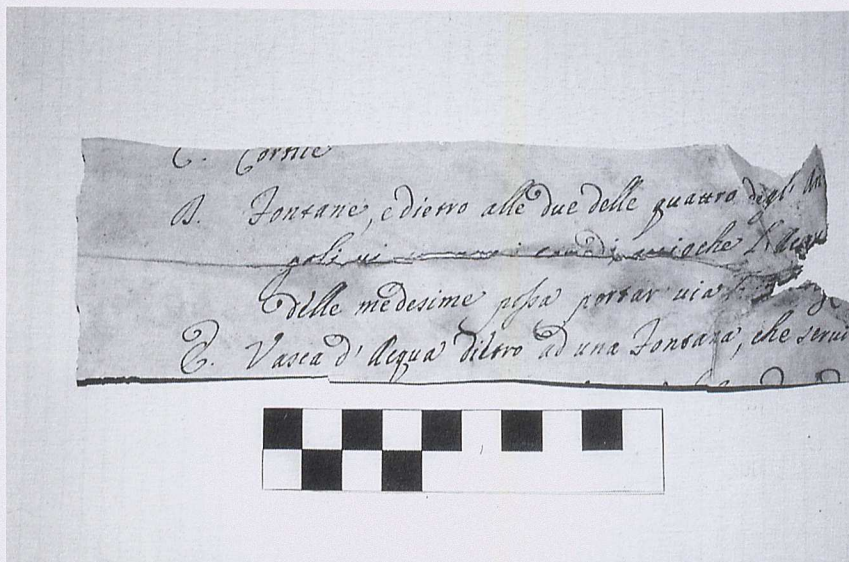


Fig. 9 - Modello ligneo di Palazzo Montevercchio, Biblioteca Federiciana, Fano. Frammento di lettera riutilizzato nella copertura delle volte interne: "D. Fontane e dietro alle due delle quattro degli angoli [...] / delle medesime possa portar via [...] / E. Vasca d'acqua dietro ad una fontana che servi...". (foto C. Paolinelli)